

## Caduta di Atene dopo Egospotami (1)

2. [10] οἱ δ' Ἀθηναῖοι πολιορκούμενοι κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ἠπόρουσαν τὴν χρὴ ποιεῖν, οὔτε ναῶν οὔτε συμμάχων αὐτοῖς ὄντων οὔτε σίτου· ἐνόμιζον δὲ οὐδεμίαν εἶναι σωτηρίαν μὴ οὐ παθεῖν ἃ οὐ τιμωρούμενοι ἐποίησαν, ἀλλὰ διὰ τὴν ὕβριν ἠδίκουν ἀνθρώπους μικροπολίτας οὐδ' ἐπὶ μιᾷ κίτιξ ἕτερά ἢ ὅτι ἐκείνοις συνεμάχουν. [11] διὰ ταῦτα τοὺς ἀτίμους ἐπιτίμους ποιήσαντες ἐκκέρτερον, καὶ ἀποθνησκόντων ἐν τῇ πόλει λιμῶ πολλῶν οὐ διελέγοντο περὶ διαλλαγῆς. ἐπεὶ δὲ παντελῶς ἤδη ὁ σίτος ἐπελελοίπει, ἐπεμψάν πρέσβεις παρ' Ἄγιν, βουλόμενοι σύμμαχοι εἶναι Λακεδαιμονίους ἔχοντες τὰ τεῖχη καὶ τὸν Πειραιᾶ, καὶ ἐπὶ τούτοις συνθήκας ποιῆσθαι. [12] ὁ δὲ αὐτοὺς εἰς Λακεδαίμονα ἐκέλευεν ἵνα· οὐ γὰρ εἶναι κύριος αὐτός. ἐπεὶ δ' ἀπήγγειλαν οἱ πρέσβεις ταῦτα τοῖς Ἀθηναίοις, ἐπεμψάν αὐτοὺς εἰς Λακεδαίμονα. [13] οἱ δ' ἐπεὶ ἦσαν ἐν Σελλασίᾳ καὶ ἐπίθοντο οἱ ἔφοροι αὐτῶν ἃ ἔλεγον, ὅντα οἴατο καὶ πρὸς Ἄγιν, αὐτόθεν αὐτοὺς ἐκέλευεν ἀπιέναι, καὶ εἰ τι δέονται εἰρήνης, κάλλιον ἔχειν βουλευσαμένους. [14] οἱ δὲ πρέσβεις ἐπεὶ ἤκον οἴκαδε καὶ ἀπήγγειλαν ταῦτα εἰς τὴν πόλιν, ἀθυμία ἐπέπεσε πᾶσιν· ὄντο γὰρ ἀνδροκοδισθήσεσθαι, καὶ ἕως ἂν πέμπωσιν ἑτέρους πρέσβεις, πολλοὺς τῶ λιμῶ ἀπολειῖσθαι. [15] περὶ δὲ τῶν τευχῶν τῆς καθαιρέσεως οὐδεὶς ἐβούλετο συμβουλεύειν. Ἀρχέστρατος γὰρ εἰπὼν ἐν τῇ βουλῇ Λακεδαιμονίους κράτιστον εἶναι ἐρ' οἷς προυκαλοῦντο εἰρήνην ποιῆσθαι, ἐδέθη· προυκαλοῦντο δὲ τῶν μακρῶν τευχῶν ἐπὶ δέκα σταδίου καθελεῖν ἐκκτέρου· ἐγένετο δὲ ψήφισμα μὴ ἐξεῖναι περὶ τούτων συμβουλεύειν.

Senofonte, *Elleniche*, II, 2, 10-15

### TRADUZIONE:

[10] Gli Ateniesi, assediati per terra e per mare, erano incerti sul da fare, non avendo né navi, né alleati, né vettovaglie; pensavano che non ci fosse alcuna via di scampo che impedisse loro di subire il trattamento che essi stessi avevano inflitto ad abitanti di piccoli stati non già con l'intento di vendicarsi, ma perpetrando ingiustizia per puro spirito di sopraffazione e per nessun'altra ragione che per il fatto che erano alleati degli Spartani. [11] Per questo, dopo aver reintegrato nei loro diritti di cittadini quelli che li avevano perduti, tenevano duro, e, benché morissero di fame in gran numero nella città, non parlavano di trattative. Dopo però che il vitto era venuto a mancare completamente, mandarono ambasciatori presso Agide, dichiarandosi disposti all'alleanza con Sparta a patto di conservare le mura e il Pireo e a stipulare accordi a queste condizioni. [12] Il re però li invitò a recarsi a Sparta, poiché per parte sua non aveva i poteri per prendere decisioni. Allorché gli ambasciatori riferirono questa risposta agli Ateniesi, questi ultimi li inviarono a Sparta. [13] Quando essi giunsero a Sellasia e gli efori seppero da loro le proposte che portavano, proposte che erano esattamente identiche a quelle fatte anche ad Agide, ordinarono loro di ripartire su due piedi, invitandoli, se davvero tenevano alla pace, a tornare dopo aver preso decisioni più sagge. [14] Quando gli ambasciatori tornarono in patria e riferirono questa risposta alla città, un senso di avvillimento s'abbatté su tutti: erano infatti convinti che sarebbero stati ridotti in schiavitù e che, in attesa di mandare un'altra ambasceria, molti sarebbero morti di fame. [15] Sull'abbattimento delle mura però nessuno si sentiva di fare una proposta, dato che Arcestrato che nel consiglio aveva detto che il partito migliore era far pace con gli Spartani alle condizioni che essi offrivano, era stato imprigionato: ora gli Spartani ponevano come condizione di demolire le lunghe mura per un tratto di due stadii dall'una e dall'altra parte. Per questo fu vietato con un decreto di fare proposte su questo argomento.